Sir

**Migranti: Viminale, da inizio anno sbarcate 46.391 persone sulle nostre coste. Oltre 6.900 a settembre**

Sono finora 46.391 le persone migranti sbarcate sulle coste da inizio anno. Nello stesso periodo, lo scorso anno furono 23.788 mentre nel 2019 furono 7.722. Il dato è stato diffuso dal ministero degli Interni, considerati gli sbarchi rilevati entro le 8 di questa mattina.

Nella giornata di ieri sono state 162 le persone registrate in arrivo sulle nostre coste che hanno fatto saliere a 6.919 il totale delle persone arrivate via mare nel nostro Paese da inizio mese. L’anno scorso, in tutto settembre, furono 4.386, mentre nel 2019 furono 2.498. Nella mattinata di oggi, 1° ottobre, sono state invece 62 le persone rilevate.

Dei quasi 46.400 migranti sbarcati in Italia nel 2021, 12.835 sono di nazionalità tunisina (28%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Bangladesh (5.994, 13%), Egitto (4.548, 10%), Costa d’Avorio (2.914, 6%), Iran (2.459, 5%), Guinea (1.846, 4%), Iraq (1.771, 4%), Eritrea (1.605, 4%), Marocco (1.585, 3%), Sudan (1.540, 3%) a cui si aggiungono 9.294 persone (20%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Anziani: Caritas, on line il dossier “Io sono con te tutti i giorni”. “Valorizzare la dimensione sociale, culturale e comunitaria”**

Anziani non autosufficienti: don Pagniello (Caritas italiana), “il Piano nazionale della domiciliarità vuol dire fornire risposte integrate alle famiglie”

“Io sono con te tutti i giorni” è il tema che Papa Francesco ha scelto per la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani che ha voluto istituire quest’anno e che si è celebrata lo scorso 25 luglio. “Un invito ad affrontare oggi la condizione degli anziani e delle loro famiglie per poter dare radici e ali al nostro futuro”, sottolinea, oggi, Caritas italiana, che lo ha voluto riprendere pubblicando on line il dossier “Io sono con te tutti i giorni”. Le comunità cristiane accanto agli anziani. È un Rapporto che esce il 1° ottobre, Giornata che le Nazioni Unite dedicano proprio alle persone anziane, e contiene “dati e testimonianze per mettere a fuoco le esigenze crescenti di questa parte della popolazione e delle loro famiglie, valorizzando in particolare la dimensione sociale, culturale e comunitaria”.

In Italia “il 23,5% della popolazione (13,9 milioni di persone) è composta da ultra 65enni. Sono, inoltre, quasi tre milioni gli anziani non autonomi. Siamo tra i Paesi più longevi al mondo. Nell’ultimo anno la pandemia ha colpito gli anziani in modo drammatico: in Italia nel 2020 un decesso su cinque tra i 65 e i 79 anni è attribuibile al Covid-19”.

Per quanto riguarda, invece, il profilo degli anziani raggiunti dai servizi delle Caritas, “sono per lo più nella fascia tra i 65 e i 75 anni, con bisogni prevalentemente legati a situazioni di povertà e di solitudine. Più di un terzo delle Caritas diocesane realizza attività per anziani, ritenendolo un impegno prioritario. Rispetto al periodo pre-Covid gli anziani intercettati dai servizi offerti dalle Caritas diocesane sono quasi raddoppiati”. È quanto emerge da un’indagine a livello nazionale sulle attività, gli interventi e i servizi offerti dalle Caritas diocesane in favore degli anziani, svolta tra febbraio e marzo 2021, in piena terza ondata Covid. L’indagine è stata condotta attraverso un questionario online al quale hanno risposto 206 Caritas diocesane sulle 218 presenti in Italia, consentendo una copertura omogenea tra le diverse regioni.

Oltre al potenziamento e alla rimodulazione dei servizi già attivati – ad esempio, supporto alla domiciliarità e alla socialità –, “sono numerose le Caritas che hanno avviato nuovi servizi di ascolto telefonico proprio per far fronte al senso di solitudine e isolamento che sempre più anziani lamentano, sia nel contesto della propria abitazione privata sia in quello di strutture residenziali”.

A livello pubblico, un’importante azione di advocacy ha dato vita al “Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza”, al quale ha aderito anche Caritas Italiana, che intende avviare la riforma nazionale del settore a partire dalle criticità esistenti.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Fridays for future, in 50mila a Milano con Greta e Vanessa**

**"Tutti in piazza per l'ambiente" il motto che prevale. 'Vogliamo giustizia climatica'**

Sono circa 50 mila, secondo gli organizzatori di Friday For Future Italia, i partecipanti al corteo per il clima a Milano guidato dalle giovani attiviste Greta Thunberg e Vanessa Rakete. "Il corteo è lungo e le persone che partecipano stanno aumentando, arriveranno a 100 mila", afferma una delle organizzatrici.

Greta Thunberg balla e batte le mani mentre gli altri manifestanti cantano 'Bella ciao' in piazzale Cadorna a Milano.

Blitz di fronte alla sede dell'Unicredit in piazza Edison di cinque attivisti che si sono staccati dal corteo. I manifestanti hanno imbrattato con vernice nera il cortile di fronte alla banca ed esposto un cartello con scritto 'UniCredit si arricchisce con armi e petrolio'.

Ad accogliere la manifestazione uno striscione con sopra scritto 'O la Borsa o la vita'. Poco prima di raggiungere il Palazzo della Borsa gli attivisti hanno cantato in coro saltellando 'chi non salta Cingolani è', riferendosi al Ministro della Transizione Ecologica.

Un gruppo di attivisti circonda Greta e Vanessa con un cordone proteggendole dal tentativo di strappare una dichiarazione da parte della stampa. Sulla piazza prevale la musica inframmezzata da slogan. "Tutti in piazza per l'ambiente" il motto che prevale. Dal Castello gli attivisti si recheranno in Piazza Affari per poi procedere verso il Mico dove è in corso la PreCop26.

Poco prima dell'inizio del corteo Greta Thunberg, insieme a una ventina di attivisti tra cui Vanessa Nakate, si sono seduti in cerchio per terra. Hanno fatto un video, foto e hanno gridato slogan come "we want climate justice", vogliamo la giustizia climatica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Perquisizioni in Sicilia, si cerca il boss Matteo Messina Denaro**

**Il volto del numero uno di Cosa Nostra, superlatitante, ripreso in un video del 2009 mostrato dal tg2**

La Polizia sta eseguendo decine di perquisizioni in Sicilia con l'obiettivo di individuare dove si nasconde il boss numero uno di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro, latitante dal 1993. Nei controlli, disposti dalla Dda di Palermo, sono impegnati circa 150 agenti delle squadre mobili di Palermo, Trapani e Agrigento, supportati dagli uomini del Servizio centrale operativo e dei reparti prevenzione crimine di Sicilia e Calabria.

Le perquisizioni sono scattate in particolare nei confronti di una serie di soggetti sospettati di essere fiancheggiatori di Messina Denaro e di personaggi considerati vicini o contigui alle famiglie mafiose trapanesi e agrigentine.

I poliziotti stanno operando a Castelvetrano, Campobello di Mazara, Santa Ninfa, Partanna, Mazara del Vallo, Santa Margherita Belice e Roccamena (Palermo).

Ieri il tg2 delle 20:30 ha trasmesso un video in cui si vede l'immagine del volto del numero uno di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro, ripreso da una telecamera di sicurezza.

Le immagini, afferma il servizio, sono state registrate da una telecamera in strada in provincia di Agrigento, risalgono al 2009 e sono le uniche che inquirenti e investigatori hanno dal 1993. Il video è possesso degli investigatori della Direzione centrale anticrimine della Polizia.

Nelle immagini, che durano pochi secondi e risalgono al dicembre del 2009, si vede un suv blu che percorre una strada sterrata in piena campagna. A bordo ci sono due persone: l'autista e, sul sedile del passeggero, un uomo stempiato e con gli occhiali. Secondo investigatori e inquirenti, afferma il servizio, quell'uomo potrebbe essere proprio Matteo Messina Denaro.

Le immagini, sostiene sempre il Tg2, sono state riprese da una telecamera di sicurezza a poche centinaia di metri dalla casa di Pietro Campo, boss della Valle dei Templi e fedelissimo del numero uno di cosa nostra che in quel periodo era protetto dalle famiglie agrigentine e, forse, stava andando proprio ad un incontro con i capi mafia locali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Mimmo Lucano e la parabola del 'modello Riace'**

**Per Fortune era tra i politici più influenti. Poi l'arresto e la condanna**

Dal quarantesimo posto nella classifica 2016 dei 50 leader più influenti del mondo della rivista americana "Fortune" alla condanna a 13 anni e due mesi di reclusione. E' la parabola che ha travolto e stravolto la vita di Domenico "Mimmo" Lucano e di Riace, borgo che ha guidato come sindaco per anni facendolo diventare famoso nel mondo come modello di accoglienza e integrazione per i migranti giunti nel nostro Paese.

Una storia, quella di Lucano e di Riace, cominciata quasi per caso nel 1998, con lo sbarco di duecento profughi dal Kurdistan a Riace Marina. Lucano e l'associazione Città Futura decisero che dovevano fare qualcosa. E così aprirono le porte delle tante case lasciate vuote da un'emigrazione che stava condannando Riace a diventare un paese fantasma, ai nuovi arrivati. Ma Lucano capì che la semplice accoglienza non era sufficiente. E così anno dopo anno "Mimmo", come tutti lo chiamano, ha orientato l'attività della sua amministrazione all'integrazione dei rifugiati e degli immigrati irregolari. Ha aperto scuole, finanziando micro attività, ha realizzato laboratori, bar, panetterie ed ha messo in piedi anche la raccolta differenziata porta a porta, che era garantita da due ragazzi extracomunitari che la trasportavano sul dorso di asini. Nasce anche una moneta speciale per aiutare gli immigrati nelle spese giornaliere in attesa dell'arrivo dei fondi europei. E nella parte storica del paese nasce quello che era il fiore all'occhiello di Riace, quel "villaggio globale" fortemente voluto da Lucano e diventato famoso nel mondo, dove l'integrazione si toccava con mano. Si calcola che in 17 anni siano passati almeno 6mila richiedenti asilo provenienti da oltre 20 Paesi del mondo. E molti di loro hanno deciso di rimanere in questo piccolo borgo arroccato sulle pendici a 7 chilometri dal mare Ionio.

Il nome di Riace comincia a circolare nel mondo non più o non solo come il luogo dove furono trovati i famosi Bronzi, ma per l'efficacia delle politiche di integrazione messe in atto dal suo sindaco. Nasce il "modello Riace". I riflettori si accendono sul borgo, Lucano viene preso ad esempio di un modo nuovo ed efficace di fare accoglienza. Non mancano, ovviamente, le voci critiche, soprattutto dall'area di centrodestra, ma Lucano va avanti per la sua strada. Che si interrompe improvvisamente la mattina del 2 ottobre 2018, quando la Guardia di finanza gli notifica un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari emessa su richiesta della Procura di Locri proprio per la gestione del "Modello Riace". Pesanti le accuse che gli vengono contestate alle quali in tanti non credono. Il paese inizia a svuotarsi dei migranti, le botteghe artigiane tirano giù le serrande. Il turismo, che il "modello Riace" aveva incentivato, viene meno. Che la parabola di Lucano, adesso, sia orientata verso il basso lo si capisce anche alle comunali del maggio 2019, quando l'ex sindaco non riesce a farsi eleggere come consigliere comunale.

Nonostante le vicissitudini giudiziarie e politiche, la fiducia riposta da molti in Lucano non viene meno e tanti sono convinti che il processo, intanto istruito dalla Procura di Locri sulle presunte irregolarità nella gestione dei migranti a Riace, finirà con un'assoluzione. Certezze che si sono infrante alla lettura del dispositivo della sentenza che condanna l'ex sindaco ad un pena che è quasi il doppio di quella chiesta dalla Procura. Una condanna che tuttavia non convince i sostenitori di Lucano, la cui parabola, in ogni caso e in attesa del processo di appello, segna adesso il punto più basso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Torino, nella notte imbrattate le vetrine delle sedi di Lo Russo e Damilano**

Ultimo giorno di campagna elettorale amaro per i candidati sindaci del centrosinistra Stefano Lo Russo e per quello del centrodestra Paolo Damilano. Nella notte sono state infatti Imbrattate le vetrine delle sedi dei due comitati elettorali in corso Lione angolo piazza Delpiano, con vernice rossa, per Lo Russo, in via Morgari, ma con vernice nera, per Damilano. La scoperta stamattina.

“È stata una brutta sorpresa, ma è certo che non ci spaventano e non ci fermeranno. Agiscono di notte, senza farsi vedere, a differenza loro siamo sempre disponibili al confronto con tutti. Proseguiamo la nostra campagna con la forza delle nostre idee, di giorno, nelle strade. Non sarà sicuramente un'azione del genere a bloccare la nostra politica sul territorio. Puliremo il vetro e andremo avanti più determinati di prima” ha detto Stefano Lo Russo. Le scritte sulle vetrine della sede che dà sull'area pedonale sono state "Lo Russo = Tav =Mafia". "No Tav, Green Pass e Delocalizzazioni" firmate da un sedicente nuovo Pci. Analoghe quellle sulla vetrina del rivale con l'aggiunta di un insulto:" Capitalista di m..." Gli uomini della Digos sono sul posto per le verifiche del caso.

Damilano commenta “Invece delle parole usano la violenza. Noi continuiamo a preferire il dialogo, i progetti e la Torino del sì” commenta il candidato sindaco Paolo Damilano dopo gli atti vandalici alla sede del Comitato elettorale di Torino Bellissima in Via Morgari 17 - Guardiamo al futuro e non al passato, ai progetti e non alle rivendicazioni. Quanto accaduto non ci distoglie dal nostro impegno per il cambiamento della città. Anzi ci dà forza”

A Damilano e Lo Russo è subito arrivata la solidarietà della sindaca uscente Chiara Appendino: "Imbrattare le sedi elettorali non ha nulla a che vedere con la politica. È semplicemente un gesto imbecille dettato da profondissima ignoranza. La mia solidarietà a Stefano Lo Russo e Paolo Damilano". Solidarietà anche dalla candidata del Movimento Cinque Stelle Valentina Sganga: “Non si riesce ad essere civili nemmeno nelle ultime ore di campagna elettorale.

Solidarietà a Lo Russo e Damilano, che questa mattina si sono trovati le sedi elettorali imbrattate da scritte vandaliche. Non sarà un gesto idiota e autoreferenziale a fermare il confronto tra idee”

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Il rapporto. Gli italiani donano ancora ma per il non profit è crisi**

Francesco Riccardi venerdì 1 ottobre 2021

Non è mancata la generosità degli italiani lo scorso anno. Ma la pandemia ha accresciuto solo leggermente la percentuale di cittadini che hanno effettuato donazioni a un’associazione. Con l’emergenza sanitaria che ha fatalmente monopolizzato le destinazioni dei doni verso la Protezione civile e le strutture sanitarie, mettendo in difficoltà la raccolta fondi di buona parte delle organizzazioni non profit. E ciò proprio nel momento in cui alle associazioni era richiesto un maggiore impegno per rispondere alle esigenze della nostra comunità. Suscitando così nuovi interrogativi sul ruolo dell’intervento pubblico e di quello sociale che rischia di restarne schiacciato.

È questo, sinteticamente, il quadro che emerge dal rapporto annuale 'Noi doniamo', che verrà presentato questa mattina al Cnel dall’Istituto Italiano della Donazione (IID) in occasione del Giorno del Dono fissato al 4 ottobre. Il rapporto indaga le tre principali tipologie di dono: la donazione di capacità e tempo, cioè le attività di volontariato, la donazione economica e quella biologica, come il sangue e gli organi. L’IID per stilare il rapporto usa diverse fonti: dall’indagine sulle raccolte fondi condotta con la rete dei Centri di servizio per il volontariato alle ricerche di BVA Doxa su un campione di 2mila persone, oltre alle statistiche dell’Istat e all’Italy giving report di Vita non profit magazine. Aprendo così uno squarcio approfondito sui comportamenti solidali degli italiani e sulle possibilità del mondo associativo di finanziare le proprie attività a beneficio della comunità.

Il primo dato che colpisce riguarda il grande insieme dei cosiddetti 'donatori informali', coloro che offrono denaro direttamente senza passare da un’associazione – come avviene per l’elemosina in strada o le offerte raccolte durante le Messe – che sono crollati dal 41% del 2019 al 33% dello scorso anno. Come è facilmente intuibile hanno pesato i mesi di lockdown, nei quali non era possibile neppure la partecipazione alle funzioni religiose, tuttavia se si considera che nell’anno precedente alla pandemia si era già registrato un calo di 5 punti si ha l’idea di una tendenza negativa che purtroppo va consolidandosi. Si registra invece la crescita dei cittadini che effettuano donazioni alle associazioni. Si tratta di una netta minoranza, ma nel 2020 questa 'fettina' di popolazione è aumentata dal 13,4 al 14,5% degli italiani, per un importo medio di 80 euro.

Bene dunque, se non fosse che, come anticipavamo, le donazioni sono state indirizzate in misura decisamente prevalente ver- so le strutture sanitarie e di Protezione civile. Come è accaduto in occasione di terremoti o altri eventi eccezionali, infatti, la pandemia ha catalizzato l’attenzione dei donatori, lasciando piuttosto a secco gli altri settori d’impegno sociale. L’indagine dell’Istituto Italiano della Donazione registra così un calo inedito rispetto alle precedenti edizioni: la raccolta fondi diminuisce per il 54,5% delle organizzazioni non profit, è invariata per il 20,5% e in aumento per il 25%. In netto calo anche la raccolta da aziende (diminuita per il 36,4% e invariata per il 58%) e quella da privati cittadini (diminuita per il 45,5% e invariata per il 37,5%), mentre dalle Fondazioni erogative è aumentata per il 26,1% delle onp e diminuita solo per il 14,8%. Anche le prime proiezioni sull’anno in corso confermano il trend negativo: il 43% delle organizzazioni stima di chiudere il 2021 con una diminuzione delle entrate moderata o consistente. Non è andata meglio sugli altri due fronti. Quello del volontariato che, a causa dei lockdown e delle norme di distanziamento fisico, hanno potuto dedicare minor tempo ed energie alle diverse cause. Secondo l’indagine AVQ Istat, così, la quota di cittadini che ha prestato la propria opera di volontariato è calata dal 9,8 al 9,2% mentre ben il 45% delle associazioni nel corso dello scorso anno aveva dovuto interrompere in alcune fasi la propria attività e il 23% riorganizzarla solo online.

Stesso trend negativo sul fronte delle donazioni biologiche. Le persone che hanno donato il sangue lo scorso anno è calato del 3,4% rispetto al 2019 secondo i dati forniti dal Centro nazionale sangue, e la quota di nuovi donatori diminuita del 2%. Hanno pesato alcune difficoltà negli ospedali, una maggiore diffidenza a recarvisi per la donazione, oltre ovviamente alle condizioni di salute dei donatori stessi. Un segnale positivo in controtendenza è arrivato dalle donazioni di plasma e piastrine in aferesi, aumentate del 7,5%. È l’effetto, si spiega, «delle campagne di sensibilizzazione alla donazione di plasma iperimmune per la cura dei sintomi da Covid-19». L’emergenza sanitaria ha invece provocato un calo dei trapianti di organi e tessuti. In diminuzione anche la propensione a donare gli organi: nei rinnovi dei documenti di identità si è passati dal 68% del 2019 al 66,4% del 2020 e ben il 46,7% di coloro che rinnovano il documento di identità preferisce comunque non esprimersi.

Nel 2020 sono crollati i benefattori informali (elemosine e offerte alle Messe) ed è peggiorata la raccolta per il 54% delle organizzazioni del Terzo settore. Per il 43% sta andando male anche il 2021 L’esperto: «Così lo Stato ha introdotto una tassa di scopo occulta. E c’è anche il rischio di un’oligarchia degli influencer»

?

«Nonostante tutte queste difficoltà il mondo del non profit è rimasto attivo al fianco delle comunità di riferimento per sostenerle sia sul fronte sanitario sia su quello sociale – commenta il presidente dell’IID Stefano Tabò – . Un’azione che è costata molte risorse e che è stata solo in parte finanziata dall’impegno dei cittadini. Le pratiche del dono in Italia purtroppo non variano sensibilmente e la quota di coloro che donano denaro, fanno volontariato o donazioni biologiche è sempre minoritaria e vive un trend di lenta decrescita da molti anni. Invertire questa rotta è una delle sfide cruciali per il non profit che dovrà cercare di sensibilizzare i cittadini e intercettare la loro generosità».

A mettere il dito nella piaga è Valerio Melandri, direttore del Master in Fundraising dell’Università di Bologna e fondatore del Festival del Fundraising, che parla di «errore grave compiuto con la raccolta fondi svolta a tappeto dalla Protezione civile, cioè dallo Stato, durante la pandemia». Non esita a definirla «indegna di un Paese civile, una tassa di scopo occulta, di un organismo dello Stato preposto e già finanziato per fare proprio quell’attività: gestire l’emergenza. Non ha senso che per svolgere il suo compito solleciti donazioni ai cittadini pubblicizzando ovunque l’Iban statale». Il nodo è che così facendo si rischia di mortificare la sussidiarietà, «anziché potenziare le capacità dei cittadini di dare risposte in proprio ai problemi, di abilitare le energie delle persone e delle associazioni che si spendono nel sociale. Così invece si spegne il loro impegno, delegando tutto allo Stato», ragiona ancora Valerio Melandri. L’ esperto di economia del Terzo settore mette in guardia infine anche da un altro rischio, quello derivante dall’aumento delle raccolte promosse da singoli personaggi, non più solo semplici testimonial di associazioni. Al di là delle cause specifiche, infatti, «così facendo si finisce per promuovere una disintermediazione del sociale che alla lunga significa perdita di competenze, di impegno e di libertà nelle scelte delle cause su cui impegnare la società ». Il rischio, condensa il concetto Melandri, è quello di arrivare all’«oligarchia degli influencer».